

COSTA D'AVORIO

Viso di materia fronte costa d'avorio
ombre di cime sul fiume delle cascate
ore cercate nei vicoli sfi-ancati
inquieto il sole non gela la mia febbre
quando belvederi sprofondano d'azzurro.

L'ultima chitarra si chinava silhouette
sull'argine verticale del diamante
a raccogliere la tua bocca d'alghe
seme di fuoco e ponte di astronavi...

e scendeva, scendeva, saliva, saliva
l'adorabile fuga quel giorno di vento
turbina d'elica nell'eco dell'iride
il fondo della tua sete amaranto.

Mia amica, silenziosa amante
l'invasione dorata mi profuma il viaggio
e giocano le mani sul corpo dipinto
pelle di farfalle occhi delirio mia vita
una partita d'azzardo e di follia.

Mia amica, colloquio di solitudine
con il cammino degli alberi, ricerca
da cui germina il tramonto e la speranza
tu sei la ferita del mio canto, sete
strada imparallela percorsa fiaccolando
e l'infinito grido con gli anni d'emigrante.

FOREMI

Marzo bivacca ancora di freddo attento
sull'eclittica equinoziale della primavera
tratteggiando un'astronomia non euclidea
con pannelli di sole glissati fra le nuvole,
ma un acceleratore di particelle glicine
diapason di sensi ribelli al sonno
pianta sismi alla periferia dell'infinito.

Le correnti calde sono serpenti
rettegeodetiche del colore dei tuoi occhi
che spumeggiano il miele nascosto
della tua terra ricca di coppe succose
votate a banchetti di poeti eterni bevitori
generosi quanto impietosi di destini.

Il gelo di marzo smorzato calore
è il diaframma di pulviscolo al sole
quando il vento termonucleare a tromba
alzerà cenere al cielo le città dei folli
e zero sarà il tempo e la lotta dei compagni,
canta dunque foremi alle colonne spezzate
e alle antenne capta l'eco delle voci di ieri
ma la luce di oggi sbrana dolce sull'erba
e vasi stracolmi non aspettare versati a vuoto
piegando il corpo ventaglio di sorrisi alle mani.

PER UNA SOLITUDINE

Ed ora la memoria stanza d'avventure
capanna di profumi sinuosi e fuggenti
o cielo dove gli istanti intrecciano prati
scalate cimose a picco d'ali volteggianti
alza il turgore della carne verso gli aloni
e languisce alle ginocchia in preghiera
sognando splash di fiumi fraganti cascate
che quietano in azzurri laghi sotterranei.

Un tepore illumina la solitudine in orchestra
lambita dalla lingua del camino seducente
nudo come le gocce trasparenti della pioggia
che scivolano singhiozzando per la fessura
e tu abbandonata e disfatta stregghi sirene
canti un sole sul deserto della notte
che pure è sposata con il freddo da lontano.

Vienimi più da vicino, delirio del giorno
tu che un giorno trovasti omaggi chez moi
e dei miei baci nutristi essenze le ore
le papille, gli occhi, i fianchi e Venere a monte
e le cosce levigasti di insoliti desideri
quando all'alba uscivi dagli angoli coniugati
per spogliarti nella sete clandestina delle braccia
e succhiare il miele del mattino viaggiatore
o stampare le labbra sui vetri appannati.

Vieni più da vicino, delirio meridiano,
la lontananza è una chiave di sol decaduta
che i violini hanno perso con gli anni,
fatti toccare ancora come una volta oggi-allora
quando abbassavi i rami lussureggianti e chiome
verso una gola ardente i tuoi frutti spugnosi
e vicino ad una finestra posavi nuda e bella
sconfinando le pareti verso la fuga dei punti,
morgana questa costellazione di danza e salti
in un banchetto di coppe liquorose e nozze
dove il cane e il vecchio siedono all'ombra
a distillare semi di luce e mare per una solitudine.

FEBBRE DEL CANTASTORIE

Delta d'ali al vento chiarore-alianti
i doni della notte non scendono
non scendono palpabili a cantare rugiade
risonanze nucleari arroventate di vita
sul giardino bianco d'inverno e primavera
perché la curva del cielo di pioggia
moviola il geometrico scavare dell'eco
nel soffio d'anima che naviga uomini
ai monti di un sogno di tante stagioni.

La luna sbriciola il cervello-autostrada
inquadra dalla galleria inquinata del viaggio
cilindri esplosi di fotogrammi-paesaggi
incendio serpeggiante di luce magica
quando il sole alza mani di donna a dicembre
e dal portabagagli parte una lettera
per quei luoghi inesplorati del tempo
dove il confine pianure-colline terra-cielo
è un polveroso ricordo d'altri secoli
e dove viverti è un morire nella città bagorda
aperta ai sapori non gustati delle passioni
come foulard e pullover eleganti manichini
al tramonto di barche per archi incastonati.

IL SOLE-CATTEDRALE

Alle cinque del mio paese il sole-cattedrale
questa bellezza bizzarra di isole-elevazione
annose fiorescenze sulla schiena delle sciare
semina intermittenze di delirio ai fianchi
sulle scale del cielo alla luna invecchiata
e il sangue senza radici sparso ai quattro venti
sventrato cavallo e laguna bianca di silenzio
diventa un mantello ricamato di fiumi danzatori
per insoliti canti e circuiti di campi magnetici.

Disintegrato l'arcobaleno scompone brani di cielo!

Rosso nella carne scavo stanze d'osteria
dove la rabbia-marea monta bufera di fuoco
esplosioni di battelli il giorno dopo nel sonno
spediti ad ascoltare l'eco nel seno dell'universo
sulle antenne spezzate della passione meridiana
mentre il vento con mani di sale ed argento va
sbatte sopra frontiere d'alberi-colonne in corsa
e nell'aria scrive congedi-partenze addio, t'amo
penetrazione-vivere dove la luce ama la notte.

FORSE È IL SENSO

Dal mare lo scirocco-memoria
scardina livelli di coscienza
e proiettili conficcano ricordi
sul muro lacerazioni sottese.

Quasi veggenza d'antica amarezza
lama sminuzzata di cocci di bambù
sulla tua carne abbracciata alla vita
rondini e gabbiani nel volo del sole.

Forse è il senso dei miei giorni
tanti
questo perdere i passi del mattino
inseguire l'orizzonte che mi cattura
ma voglio dirti lo stesso il non detto
perché le farfalle veleggiano stagioni
che il tempo crea per scandirne la morte.

RACCONTARE UN INCONTRO

Se potessimo denudare corolle vergini
dalle crepe di un giorno insolito
raccontare un incontro (im-)probabile
e ai convogli annodare le braccia dove
affogando il quotidiano nel kalashnikov
in questi espliciti silenzi rossofoschia
i tuoi capezzoli vivi granuli d'argento
alla lingua baciata da un chiaro desiderio
spazierebbero sorsi luminescenza singhiozzi
in un bagno di richiami-ritorno controtempo.

Da tempo guardo con sospetto (im-)ponderabile
quell'insegna all'angolo degli occhi
che scende palpando le cosce della bruna
strappando dolcezze d'amaca a farfalla
come un fischio nelle orecchie eliche ronzanti
lungo una costiera di frammenti riverberi
acuti affilati di una insonnia inadempita
e non mi dà pace un appuntamento eluso
un'ora negata all'abitudine della giornata
l'acqua che scende fresca dalla rocce
per sciogliersi nei pori di una sottoveste.

GLI INCROCI DELLA CITTA'

Ora che da diciotto gradi al sole scorri
con venticinque nodi chiglie di scivolo
e pulviscoli d'assenza scendono le isole
nell'egografia navigata di questo tempo
risò il tuo viso sindrome di pieghe
diagramma di tessuto fibrillante a specchio.
Insieme leggemo gli incroci della città quel giorno
orizzonte di viaggi ai margini della scrittura
quando il vento del sogno sbattè le foglie
e il sonno virò per le rotte dell'iride
con fiorescenze di polline fra le ali di sole.
Bella come un inganno di mezzanotte a morsa
ora siedì sulle luci di un monte scavato
lentamente sfibrato dal fuoco della terra
perché l'acqua non canti più un tam tam.
La bussola segna ancora il nord magnetico
e non cerca la stasi rifiuto del tempo
mentre la tua gonna primavera di rovine
modula frequenze per altri poli
e ai miei appuntamenti risponde con la notte
una tempesta nero-bianca che mi strozza.
Non dire addio a queste mani senza un brindisi
a queste mani che più di una volta bestemmiarono
indicato campi di sequenze e splendori
sopra un lago giallo di canzoni nudi silenzi
dove l'amore collina guarda verso il mare
ed io telescopio ho paura delle guerre stellari.

SE PUOI

Mattini di altri eco lascia inverno
alla primavera sbrinata sulle mani
e nudi scendiamo il mare d'estate
a scrivere pentagrammi dall'imbarcadero.

Altre volte abbiamo calcolato giorni e ore
maturato frammenti di brezze e isole
aspettando un caffè sigarette segni
senza scelta che scandire l'assenza,
ma ora, se puoi, cola a picco il tempo
negli occhi di flauto sulla luna accesa
lungo il marciapiede di macchine in sosta
pugni di vuoto fioriscono asfodeli sulla sabbia
dove inaspettata nascesti all'ombra delle dita.

Un giorno a questi scogli racconteremo
che partire è ritrovarsi senza morire
abbracciare le sponde di questa terra rossa
naufraghi di voli che incidono colonne
di cime affondate nel cuore del cielo
quando scirocco violenta tinte di tramonto
e inarrestabile il viaggio accompagna onde
a risacca sulle coste bucate dalla pioggia.